

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER IL PATRIMONIO STORICO ARTISTICO
ED ETNOANTROPOLOGICO PER LE PROVINCE DI SIENA E GROSSETO

“IL GUSTO DELLA VITA E DELL’ARTE”
Lettere a Cesare Brandi di

AFRO, BURRI, CAPOGROSSI, CASSINARI, CEROLI,
CONTI, DE PISIS, LEONCILLO, MACCARI, MAFAI,
MANZÙ, MARINI, MASTROIANNI, MATTIACCI,
MORANDI, ONTANI, PASCALI, PAULUCCI, PEREZ,
RAPHAËL, ROSAI, ROMITI, SADUN, SCIALOJA,
STRADONE, TACCHI

A CURA DI
VITTORIO RUBIU BRANDI

Gli
Orl

L'ARCHIVIO DELLE CONVERSAZIONI

Lucia Fornari Schianchi

Soprintendente per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico
per le province di Parma e Piacenza / di Siena e Grosseto

*One cannot exist without art
but one cannot live without it*

Oscar Wilde, 1882

Per chi fa il nostro lavoro detenere una galleria di quadri e non riordinarla, non conservarne al meglio la materia, non mostrarla allo sguardo è un peccato, come detenere un archivio lasciato in eredità pubblica con la consapevolezza del suo valore e mantenerlo chiuso e segreto, accessibile a pochi privando gli altri della sua conoscenza. Certo l'una e l'altra cosa vanno seguite con cura, con discernimento, dopo un'attenta classificazione e sotto una continua e rigorosa sorveglianza esercitata a difesa dell'entità patrimoniale ma anche del valore culturale e morale in essa contenuti. Mi fa piacere che Vittorio Rubiu Brandi abbia fatto questa scelta commentandone di persona i risvolti più intimi vissuti in diretta e condivisi con molti dei protagonisti e abbia interpretato la volontà generosa del donatore, in un anno – il 2006 – che ne ha celebrato la nascita, riappropriandosi del messaggio critico e divulgandone il magistero. È ancora Brandi, infatti, che ci insegna, che continua a essere maestro anche per le generazioni presenti. E lo fa, in questo caso, insieme a una trentina di personalità fra artisti e intellettuali che, dal 1932 al 1983, hanno visto in lui un punto di riferimento e sul quale hanno riposto molta fiducia, accettandone le provocazioni, l'occhio che tutto vedeva e sentiva, l'estetizzazione della vita, le scelte etiche, le gradevoli emozioni, la severità, l'ingegno con i quali era interessante misurarsi, sfuggendo o impigliandosi in una visione estetica comunque rassicurante vista l'autorevolezza riconosciuta del referente primario. È questa una conversazione lunga e a più voci e a più stili. Come diverse erano le personalità, gli obiettivi, le inquietezze, i sentimenti e i riconoscimenti che la critica e la società conferivano loro per gli elementi di continuità e di rottura che sapevano esprimere. Rapporti convergenti e divergenti, ma sempre collegati da un ritmo segreto, da una necessità di confronto che, al di là degli incontri diretti, passava nella scrittura di lettere brevi o interminabili, piene di accenti ripetuti anche se mutava lo sfondo sociale e culturale. Le lettere

sono state e sono materiale prediletto di molti storici, perché rivelano, al di là della critica ufficiale che utilizza un linguaggio più aulico e definitivo, il procedere riservato e gli umori e le contraddizioni entro le quali si consumano i piccoli vezzi, le difficoltà quotidiane, le meschinità feriali, le gioie profonde, le delusioni che spesso la loro arte e la scrittura ufficiale non ci rivelano, e che invece rassicurano l'uomo comune, il lettore che trova identificazione e conforto. Ecco perché è importante che questo materiale riservato diventi un'ulteriore fonte di riferimento. Per le inevitabili precisazioni, per i commenti, per la stessa scrittura con le sue varianti, per gli argomenti trattati privati e pubblici, ma anche perché sono funzionali a un'altra storia dell'arte, quella scritta dagli stessi protagonisti, che possono sentirsi soli e assoluti, ma anche sperduti in un labirinto contaminato, qual è proprio quello dell'arte.

Ogni archivio, si presenta in questo senso, come un *unicum* per quello che conserva e per la sua specificità, ma vive e si arricchisce in riferimento all'altro. Come ogni vita non è mai un accadimento solitario, ma anche la più schiva è una rete più o meno larga di relazioni. Se il materiale di un archivio non si intreccia con quello di un altro, resta asfittico e finisce per non alimentare e alimentarsi più. È come se tornassimo a distruggere il dialogo preferendovi il monologo, a esaltare la voce sola piuttosto che la diversità dei punti di vista e dei caratteri; si costruirà insomma un monolite anziché spargere polvere di stelle.

La scelta condivisa di proporre e attivare una conversazione a più voci attraverso lettere assolutamente inedite, facendola emergere da un archivio, che l'aveva mantenuta silente ormai da molti anni e di farlo nel nome di Cesare Brandi e dei suoi amici ridisegnando una geografia degli eventi, delle città e dei borghi, che ne hanno accolto le vite e le imprese, rivedendo i loro atelier, ricostruendo gli incontri a latere e facendone riemergere i pensieri ci paiono una premessa e un metodo da non abbandonare. Anzi è questo il ripristino di una memoria vera, spontanea, libera prima per quel sommarsi lieve nei cassetti di casa o di uno studio caotico e affollato e per riaffiorare, poi, senza nulla togliere a ogni osservazione, sul tavolo di lavoro di chi, nel tempo, vorrà ricostruire con la completezza e profondità dovute al Novecento dell'arte e della cultura. Ognuno dei referenti è stato a suo modo protagonista di quell'epoca e di quel mondo: il nostro lavoro vuole integrare e affiancarsi a molti altri dello stesso o diverso taglio, sperando che gli archivi ancora chiusi si aprano per restituire al secolo scorso la sua complessiva vitalità.

28 gennaio 2007

“IL GUSTO DELLA VITA E DELL’ARTE”

Lettere a Cesare Brandi di

AFRO, BURRI, CAPOGROSSI, CASSINARI, CEROLI,
CONTI, DE PISIS, LEONCILLO, MACCARI, MAFAI,
MANZÙ, MARINI, MASTROIANNI, MATTIACCI,
MORANDI, ONTANI, PASCALI, PAULUCCI,
PEREZ, RAPHAËL, ROSAI, ROMITI, SADUN,
SCIALOJA, STRADONE, TACCHI

1932 - 1983

da Filippo de Pisis, Parigi
a Cesare Brandi via di Città, 12, Siena

19 gennaio 1932

Caro Brandi¹,

voglio subito ringraziarla per il suo studio ottimo² davvero! Una certo delle migliori cose scritte sulla mia arte. Se permette vorrei farlo tradurre in francese così anche George³ etc potranno leggerlo. Scriverò a Ojetti⁴ e le manderò tutte fotografie. Adoro il Guardi e sono contentone del confronto⁵ del resto anche Longhi⁶ fece questo accostamento. Io sto bene e lavorerò. Ho fatto una “Natura morta marina” (forse l’ultima!!) 2 m. x 1 m. con un bel cavolo di un verde antico. Sono certo che Ella nella pace armoniosa della sua Siena ripensa a Parigi! Roger Cornaz⁷ ora è a Faoug Lac de Morat (Suisse) e può scrivergli sempre qui. Rivedrò presto Malaparte⁸, se troverò degli amatori nulla mi porterà a Siena. Una aff. stretta di mano dal suo de Pisis. Grazie ancora a presto e le sarò grato e farò ai suoi amici prezzi da amico.

[cartolina con immagine della Cattedrale di Notre Dame di Parigi]

1. 1. Brandi così ricorda quando alla fine degli anni Venti a Parigi conobbe de Pisis: «Era il mio primo viaggio a Parigi, avevo poco più di vent’anni, e conoscere de Pisis fu conoscere esattamente la Parigi che mi immaginavo prima d’andarci. C’era tutto, da Baudelaire al café crème; c’era quel lieve sentore, che non è puzzo e non è odore: e lo studio di de Pisis, ne pareva la sintesi, o piuttosto il *rebus*, la cui soluzione finale, attraverso stracci, bastoni, fiori secchi dava: Parigi. Di quello studio conservo un disegno a colori» in *Un fraise*, in *L’immagine dell’arte*, a cura di Vittorio Rubiu, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1989, cit. in *Come un’autobiografia*, a cura di Vittorio Rubiu, Edizioni della Cometa, Roma 1998, pp. 142-143.

2. C. Brandi, *Il pittore Filippo de Pisis*, «Dedalo», XII, fasc. V, maggio 1932, pp. 390-407.

3. Si tratta di Waldemar George critico d’arte francese sostenitore degli Italiens de Paris, appellativo che si riferiva agli artisti italiani che tra gli anni Venti e Trenta risiedettero a Parigi. Egli pubblicò *F. de Pisis*, Paris 1928, la prima monografia dedicata all’artista.

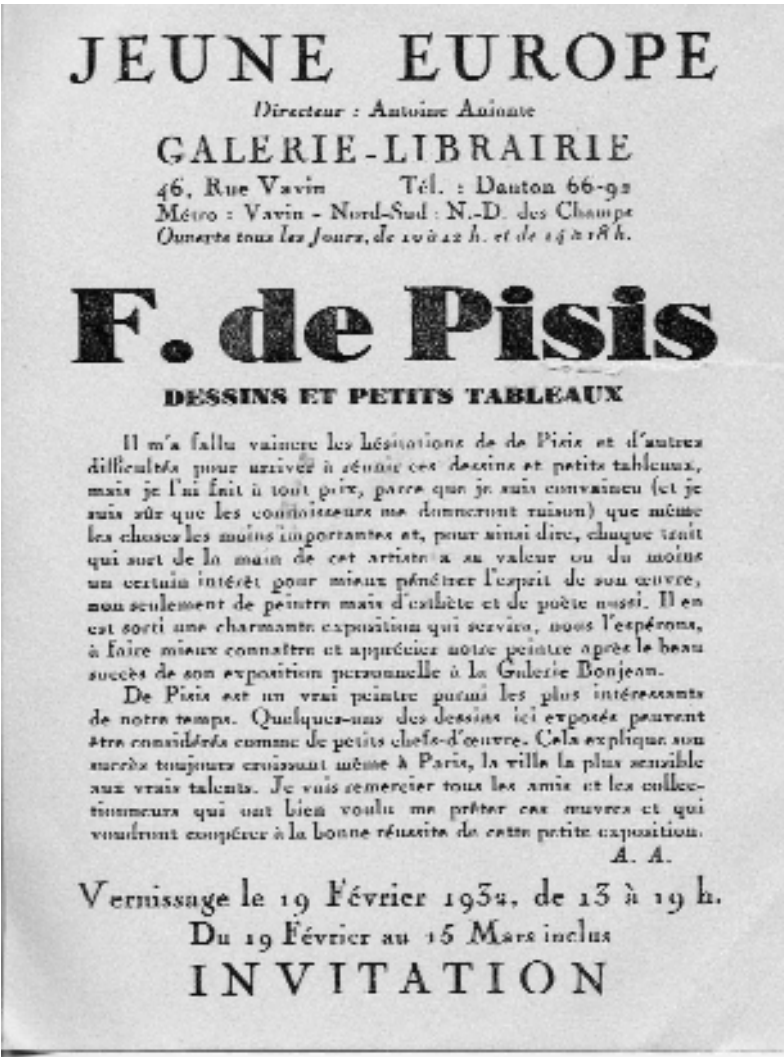
4. Ugo Ojetti, (1871-1946), scrittore e critico d’arte. Personalità di vastissima cultura, scrisse anche per diversi giornali, dall’«Illustrazione italiana», alla «Tribuna», al «Corriere della Sera», giornale del quale fu direttore fra il 1926 ed il 1927.

5. «Niente è più saporoso di uno studio comparativo, fra la Venezia del Guardi e la recente Venezia di de Pisis. Il segno inimitabile del Guardi, questa pennellata rapida e sapida, incisiva come l’acquaforte, è rivisitata in un senso tutto moderno da de Pisis.», in C. Brandi, *Il pittore Filippo de Pisis*, cit.

6. Roberto Longhi, (1890-1970), è stato uno dei più importanti storici dell’arte italiani del Novecento, un punto di riferimento per la tutta la critica successiva.

7. Traduttore di molti classici inglesi e indiani in francese.

8. Kurt Erich Suckert, (1898-1957), meglio conosciuto con lo pseudonimo di Curzio Malaparte, è stato scrittore, giornalista e diplomatico.



da Mario Mafai, Salus Hôtel Pension, Roma
a Cesare Brandi, Udine

14 febbraio 1937 – XV

Gentiliss. Sig. Brandi,
il Dott. Ragghianti¹ mi ha parlato di Lei e del suo desiderio di sapere
il prezzo delle “Demolizioni dell’Augusteo”².
Il quadro fu venduto fin dai primi giorni e perciò non posso contentarLa. Ho
fotografie di altre opere esposte e gliene manderò in settimana prossima.
Sono felice del Suo interessamento verso la mia pittura e mi auguro che
anche le altre riproduzioni Le piaceranno.
Mi permetta salutarla cordialmente
Dal gratissimo
Mario Mafai

1. Carlo Ludovico Ragghianti, (1910-1987), è stato un uomo politico, nonché un critico, storico e teorico dell’arte. Nel 1935 fondò insieme a Ranuccio Bianchi Bandinelli la rivista «Critica d’arte», alla quale contribuì anche Roberto Longhi. Furono di fondamentale importanza i suoi 21 critofilm e in particolare i 18 della *seleARTE* cinematografica da lui realizzati dal 1948 al 1964; con essi Ragghianti fece del mezzo cinematografico un efficace strumento di indagine critica e di divulgazione. Ha fondato e promosso molte istituzioni culturali.
2. Tra il 25 gennaio e l’8 febbraio 1937 Mafai espone alla Galleria della Cometa ed è la sua prima esposizione in una galleria privata. La mostra viene presentata da Emilio Cecchi e tra le opere esposte, oltre alle due serie dei *Fiori secchi* e delle *Demolizioni*, ci sono: *Bambine*, *Passeggiata archeologica*, *Uomo col pacco*, *Impressione del Gianicolo al tramonto*. La Galleria La Cometa, di proprietà della contessa Anna Laetitia Pecci Blunt, fu inaugurata nel 1935 e nel dicembre del 1938 aprì una succursale a New York; nello stesso anno però per le difficoltà a portare avanti le proprie scelte culturali e malvista dal regime fascista la galleria fu costretta a chiudere.

da Afro¹, Udine
a Cesare Brandi

23 febbraio 1938

Caro Brandi,
sono contento a S.E. siano piaciute le riproduzioni dei miei lavori, e
sono pure contento sia Lei a Roma in marzo così farò una scappata per
incontrarla. Lei mi scriva in quale periodo sarà precisamente, e dove mi

sarà possibile cercarla.
Io lavoro molto per completare quella decorazione¹ di cui le parlavo e spero
portare con me le riproduzioni e così anche lei le vedrà giacché immagino le
sarà ben difficile vedere il lavoro quassù.
Io sono abbastanza contento e rispetto alla decorazione del Collegio² è tut-
t’altra cosa e molto meglio. Mi fa piacere che quelle maschere le consideri
buone poiché fanno parte della mia ultima produzione, e di un modo di fare
che mi sembra molto più conforme al mio modo di intendere la pittura.
Quanto alle osservazioni circa i minorenni sono d’accordo con lei, gliele ho
inviate le riproduzioni perché credevo potessero servire egualmente non per-
ché io consideri quel lavoro granché.
Con molto entusiasmo quindi io desidero venire a Rodi³ e condurvi colà dei
lavori importanti. Lei porti con sé a Roma dati circa questi lavori, più preci-
si possibili in modo che io possa disporre per la mia venuta a Rodi.
Poi di questo ne parleremo dunque che sarà la cosa migliore.
Allora mi scriva in modo che io possa venire a Roma e vederla, frattanto la
ringrazio ancora e molto cordialmente la saluto
Afro

1. «L’avevo conosciuto a Roma, nel ristretto cenacolo della Cometa, retta da una donna straordinaria, Mimi Pecci-Blunt, pronipote di Leone XIII, e amante della nuova pittura e della nuova poesia». Cfr. C. Brandi, *Ricordo di Afro*, in *Afro*, Roma, 2RC Editrice, 1981.
2. Si tratta della decorazione a fresco che Afro realizza in quell’anno in casa Cavazzini a Udine.
3. Nel 1936 Afro aveva realizzato un ciclo di affreschi per il collegio dell’Opera Nazionale Balilla di Udine (distrutti poco tempo dopo).
4. Brandi era a Rodi con l’incarico di Soprintendente e Provveditore agli Studi. Afro li realizza gli affreschi alla Villa del Profeta e all’Albergo delle Rose nel 1938.

da Giorgio Morandi, Bologna
a Cesare Brandi, Roma

settembre 1938–XVI

Caro Brandi,
sono tornato ieri definitivamente in città e sono stato molto contento
di trovare il suo biglietto.
Io La vedrò con molto piacere, ed attendo la Sua visita. Il 18 partirò per

Roma ove mi tratterrò alcuni giorni. Se crede, quando vorrà, mi avverta.
Sarei molto dispiacente di essere assente.
I più cordiali saluti
suo Morandi

da Giacomo Manzù, Milano
a Cesare Brandi, Lungo Tevere Mellini 45, Roma

15 maggio 1939

Carissimo,
La saluto tanto e la ricordo anche per il suo fine saggio¹
Suo Manzù

1. C. Brandi, *Su alcuni giovani. Afro, Mafai, Manzù, Mirko*, «Le Arti», febbraio-marzo 1939, pp. 287-293.

da Giorgio Morandi, Bologna
a Cesare Brandi, Lungo Tevere Mellini 45 c/o Sig. Michelazzi, Roma

14 [giugno o luglio] 1939–XVII

Caro Brandi,
grazie della Sua lettera. Non si amareggi per me. Io sono ugualmen-
te contento. Domani sarà da Lei Gnudi¹. Guardi se Le è possibile dargli per
Ragghianti qualche fotografia di quadri e di incisioni. I più cordiali saluti
Suo aff.mo
Morandi
La prego di salutare Longhi, Argan² e tutti gli amici.

1. Cesare Gnudi, (1910-1981), storico dell'arte, in qualità di Soprintendente di Bologna diede inizio a un programma di rinnovamento che coinvolgeva la critica d'arte, il restauro e la conservazione dell'opera d'arte, il modo di concepire e organizzare le mostre, incentrato sull'ideale classico, ripercorso attraverso le Biennali d'Arte Antica. Gnudi è stato autore di una monografia su Morandi pubblicata nel 1946.
2. Giulio Carlo Argan, (1909-1992). Critico d'arte storico e uomo politico. Collabora a lungo con Brandi nel progetto e nella conduzione dell'Istituto di Restauro e nella redazione de «Le Arti».

da Giuseppe Capogrossi, Anticoli Corrado¹
a Cesare Brandi, Roma

2 luglio 1940

Caro Brandi,
ho pregato Boli, comune amico, di farti avere il quadro. È un pae-
saggio fatto qui al sole di Marzo. Vorrei tanto che ti piacesse.
E te lo mando con sentimenti di amicizia e riconoscenza.
Ogni augurio a te, caro Brandi, e vogliami credere il tuo
Capogrossi

1. Anticoli Corrado, paese a una sessantina di chilometri da Roma, quasi al confine con l'Abruzzo celebre sin dall'Ottocento per la bellezza delle sue modelle, è un luogo tradizionalmente frequentato dagli artisti sin dai primi anni del XX secolo. Qui Felice Carena trasferiva in estate la sua scuola di pittura dove si sono fatti le ossa Emanuele Cavalli, Giuseppe Capogrossi e Onofrio Martinelli. Capogrossi vi si trasferirà ad abitare nel 1939, restandovi per tutto il periodo della guerra.